

## Racconti di Politica Interiore

# SCANNO 1937

## Collegamenti e combinazioni

Angelo Di Gennaro

Foto n. 1



Scanno, Anni '30

(Tratta dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)

### **Premessa**

Nel 1845, (anno in cui Sigmund Schlomo Freud, il padre della psicoanalisi, non era ancora nato), Edgar Allan Poe pubblica per la prima volta *I Delitti della Rue Morgue*, dalla cui prefazione leggiamo:

«Le facoltà mentali che definiamo analitiche non sono di per sé facilmente analizzabili. Possiamo solo apprezzarle dai risultati. Sappiamo inoltre che possedere in modo straordinario queste facoltà significa disporre di una delle più vive fonti di piacere. Così come l'uomo dotato di robustezza si compiace di impiegare i propri muscoli, chi sa esprimersi analiticamente si sublima nell'attività mentale tesa a *risolvere*. E trae piacere anche dalle occasioni più

banali, se gli danno la possibilità di esercitare i propri talenti. Si diletta con enigmi, rebus e geroglifici, e risolvendoli esibisce un acume che ai comuni mortali pare miracoloso. I risultati che ottiene, e che scaturiscono dallo spirito e dall'essenza del metodo, in realtà palesano tutte le caratteristiche dell'intuizione. Comunque sia, la capacità di *risolvere* probabilmente trae molta forza dallo studio della matematica e in particolare dalla sua espressione più alta, quella che assai impropriamente, e soltanto a motivo della sue operazioni a ritroso, viene definita "analisi", quasi lo fosse *par excellence*. Ma far di calcolo non vuol dire necessariamente analizzare. Un giocatore di scacchi, per esempio, calcola ma non per questo ricorre all'analisi. Difatti, il gioco degli scacchi, per quanto concerne l'impiego delle facoltà mentali, è dai più assai sopravvalutato. Sia chiaro, non ho l'intenzione di scrivere, qui, un saggio sulla scienza dell'analisi – voglio solo porgere alcune annotazioni a caso come premessa al racconto di una vicenda alquanto singolare.

E dunque approfitto dell'opportunità per affermare che la capacità di riflessione, quando c'è, si esprime più nell'assai modesto gioco della dama che non nelle complesse vacuità degli scacchi. In quest'ultimo gioco i pezzi sono dotati dei movimenti più bizzarri, diversi, che obbediscono a molteplici variabili, e la complessità viene scambiata per profondità. È un errore piuttosto comune.

Negli scacchi assume un ruolo determinante l'attenzione. Se la si allenta anche solo per un istante, ecco la svista – e conseguentemente il danno o la sconfitta. Le mosse possibili sono multiformi e anche complesse, e quindi anche le possibilità di errore si moltiplicano. In nove casi su dieci chi vince è il giocatore più attento, non il più abile. Al contrario, nel gioco della dama le mosse sono sempre quelle, con poche varianti; e pertanto si riducono le possibilità di danni dovuti a distrazioni. L'attenzione non deve essere costante, così ognuno dei contendenti può progredire nella partita grazie al proprio acume. Facciamo un esempio concreto: immaginiamo una partita a dama con quattro pedine soltanto, senza cioè che siano molto probabili le sviste. I giocatori si trovano in una situazione di parità perfetta e dunque la vittoria potrà essere assegnata solo da una mossa *recherchée*, abilissima, quale può scaturire unicamente da un'intensa applicazione dell'intelletto. Ecco dunque che il giocatore dotato di facoltà analitiche penetra nello spirito dell'avversario, si identifica con esso e individua con un colpo d'occhio la via talora incredibilmente semplice per attirarlo nell'errore o per fargli eseguire un calcolo errato.

Il *whist* viene citato sovente come un gioco che saggia le capacità di calcolo (il *whist* è un classico [gioco di carte](#) in voga nel XVIII e XIX secolo, evoluzione del più antico Ruff and Honours. Nonostante le regole siano estremamente semplici, il gioco richiede un'analisi scientifica e, dal momento che i soli dati a disposizione di un giocatore sono le proprie 13 [carte](#), è difficile riuscire a giocarlo bene. *Ndr*). Non poche persone di superiore intelligenza traggono da esso un piacere che può apparire inspiegabile, e respingono invece gli scacchi come un gioco frivolo. Difatti, non ci sono giochi che più del *whist* sanno sollecitare la capacità analitica. Il migliore giocatore di scacchi della cristianità non sarà che il migliore giocatore di scacchi, ma chi è abile nel *whist* può riuscire nelle più importanti imprese in cui mente umana si contrapponga a mente umana.

Intendo, con il termine "abilità" l'esercizio di una perfezione di gioco basata sul dominio di tutti gli aspetti dai quali sia possibile trarre legittimi vantaggi. Questi aspetti sono non soltanto molteplici ma anche multiformi, e si celano

spesso in recessi del pensiero inaccessibili alle normali intelligenze. Osservare con attenzione vuol dire ricordare con precisione; sotto questo aspetto lo scacchista capace di grande concentrazione sarà un buon giocatore di *whist* – d'altronde, le norme stabilite da Hoyle, che si riferiscono al meccanismo del gioco puro e semplice, non sono difficili da assimilare. Disporre di buona memoria e giocare secondo le norme sono aspetti che concorrono, secondo la comune opinione, a determinare l'ottimo giocatore. Ma il talento analitico si palesa là dove le mere regole del gioco non c'entrano più. Chi possiede spiccate facoltà analitiche raccoglie nel silenzio una grande massa di osservazioni e di deduzioni. Può essere che i suoi compagni di gioco facciano lo stesso, ma la differenza sta non tanto nella validità della deduzione, quanto nella qualità dell'osservazione. Importante è sapere "cosa" occorre osservare. Il nostro giocatore non si limita al gioco – e sebbene proprio il gioco sia l'oggetto della sua attenzione, lui non tralascia le deduzioni che nascono da ciò che al gioco pare estraneo. Eccolo allora scrutare la fisionomia del suo compagno e confrontarla con quella degli avversari. Osserva come, a ogni mano, gli altri dispongono le proprie carte e annota assi e figure grazie agli sguardi di quelli che ne entrano in possesso. Coglie ogni mutamento sui volti a mano a mano che il gioco procede, e trae spunti di riflessione dalle espressioni che cambiano – sicurezza, sorpresa, trionfo o disappunto. Da come un avversario raccoglie un'alzata considera se sia in grado di farne un'altra dello stesso colore o seme. Riconosce la giocata ingannevole dal modo con cui la carta viene gettata sul tavolo. Una parola sbadata o casuale, una carta caduta o scoperta accidentalmente il nervosismo o la noncuranza con cui viene poi nascosta; il conto delle alzate e l'ordine con cui si susseguono; l'imbarazzo, la trepidazione, la prontezza, l'esitazione – tutto contribuisce a far sì che la sua percezione, apparentemente intuitiva, tragga indicazioni sull'effettiva situazione del gioco. Dopo le prime due o tre mani conosce esattamente di quali carte ogni giocatore dispone ed è quindi in grado di mettere giù le sue secondo un piano così preciso che pare quasi che gli altri giochino a carte scoperte.

La capacità di analisi non va confusa con la mera ingegnosità; difatti, se l'analista è necessariamente ingegnoso, non di rado l'uomo ingegnoso è sovente capace di analisi. La facoltà di individuare collegamenti, di combinare fattori diversi, grazie alla quale si manifesta di solito l'ingegnosità e alla quale i frenologi assegnano, secondo me sbagliando, un organo a parte, considerandola facoltà innata, è stata individuata così spesso in persone per altri versi quasi idiote, da attrarre l'attenzione di tutti gli studiosi di scienze morali.

Tra l'ingegnosità e l'attitudine analitica esiste in realtà una differenza ancor più spiccata – anche se di tipo analogo – di quella che intercorre tra fantasia e immaginazione. Si noterà, infatti, che l'uomo ingegnoso è sempre ricco di fantasia, mentre l'uomo davvero dotato di immaginazione non è altro che analitico.

Il racconto che segue – conclude Poe – sarà per il lettore una sorta di commento alle considerazioni che ho appena enunciate».

## §

Questa lunga premessa è solo per giustificare, nei nostri Racconti, quella che potrebbe sembrare una mera concatenazione di eventi su basi esclusivamente

cronologiche. Non è esattamente così. Lo sforzo di chi scrive è quello sì di ordinare in prima battuta in ordine cronologico gli eventi dell'anno prescelto, ma anche e soprattutto quello di evocare, a bassa voce, i collegamenti e le connessioni che di solito vengono trascurati.

Seguendo il suggerimento di Edgar Allan Poe (*collegare e connettere*, come farebbe un buon analista), ricordiamo che, ad esempio, nel 1844, epoca in cui egli era intento a scrivere *I Delitti della Rue Morgue*, Scanno, con i suoi 2.479 abitanti, faceva parte dell'Abruzzo Ulteriore e la sede della sua diocesi era a Solmona (da *Topografia del Regno delle Due Sicilie – Dizionario Statistico di tutt'i paesi del Regno*, 1844).

Ma occupiamoci ora dei nostri "annales", cioè del 1937.

**1937**

### **Assetto istituzionale nell'anno 1937**

#### **Regnano**

Papa Pio XI, nato Ambrogio Damiano Achille Ratti (1857-1939)

Vittorio Emanuele III di Savoia (1883-1947)

#### **Capo del Governo**

Benito Mussolini (1898-1945)

#### **Sindaco di Scanno**

Angelo Maria Ciancarelli

#### **Parroco di Scanno**

Pietro Ciancarelli

In questo Racconto non riporterò per esteso tutte le lettere inviate da o indirizzate ad Alfonso Lancione. Esse sono piuttosto prevedibili in quanto a raccomandazioni e richieste di precisazioni da parte dei Di Rienzo: riguardano la tosa, la mungitura, la vendita e la confetturazione del formaggio, ecc. Ci riserviamo di renderne conto in altra occasione.

Dal sito dell'Associazione nazionale dei Partigiani d'Italia - Cronologia del Nazifascismo - 1937, leggiamo:

#### **2 gennaio**

Firmato a Roma un accordo di amichevole collaborazione (*Gentlemen's Agreement*) fra l'Italia fascista e la Gran Bretagna.

#### **9 gennaio**

Emanati i primi decreti di "difesa della razza" per impedire matrimoni misti in Etiopia. È ufficialmente censurata la popolare canzonetta *Faccetta nera*, non rispondente ai principi razziali.

#### **20 gennaio**

Visita di Göring a Roma. Si consolidano i rapporti italo-germanici.

**Roma, 21 gennaio 1937-XV: Lettera di Antonio Di Rienzo ad Alfonso Lancione.**

**Roma, 1° febbraio 1937-XV: Lettera di Antonio Di Rienzo.**

#### **8 febbraio**



Truppe fasciste italiane occupano la città di Malaga, nella Spagna meridionale.

**Roma, 18 febbraio 1937-XV: Lettera di Antonio Di Rienzo.**

### **19 febbraio**

Il viceré Graziani rimane leggermente ferito in un attentato ad Addis Abeba. Per rappresaglia vengono immediatamente arrestati e fucilati migliaia di civili etiopi. Le vittime della cosiddetta "strage di Addis Abeba" sono tra le 3.000 e le 6.000 (A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, Milano, Mondadori, 1992, vol. III, pp. 86-88; Giorgio Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943*, Torino, Einaudi, 2008, p. 85.) Interi quartieri della città sono dati alle fiamme.

### **24 febbraio**

Cattura e uccisione del capo ribelle abissino ras Destà Damtù.

**Roma, 24 febbraio 1937-XV: Lettera di Antonio Di Rienzo.**

**5 marzo 1937.** Da *La Stampa* di Torino, del 5 marzo 1937, veniamo a sapere che è deceduto Vittorio Fusco di Severino, di Scanno, di anni 21, muratore.

**8 marzo 1937-XV.** Dal Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra, 5 luglio 1939, veniamo a sapere che a D. P. da Scanno (L'Aquila), capomanipolo 630° bandiera "Ardita", viene assegnata la medaglia di bronzo in quanto: «Ufficiale addetto ai rifornimenti, durante un'aspra azione per la conquista di forti posizioni nemiche, in un momento particolarmente difficile, raccoglieva alcuni legionari sviati e postosi alla loro testa giungeva fra i primi sull'obiettivo assegnato al suo battaglione – Almandrones (Spagna).

### **8-23 marzo**

Battaglia di Guadalajara: reparti italiani delle Brigate Internazionali e reparti fascisti si scontrano in una delle principali tappe della guerra di Spagna. I secondi hanno la peggio.

### **9 marzo**

Per decisione del Gran Consiglio, diventa obbligatoria l'iscrizione al Fascio di tutti i dipendenti pubblici.

### **14 marzo**

L'enciclica *Mit brennender Sorge* condanna lo spirito neopagano e antireligioso del nazismo.

### **18 marzo**

L'enciclica *Divini redemptoris* si esprime contro il comunismo e le tendenze anticlericali delle organizzazioni rivoluzionare che operano nella guerra di Spagna.

Dal suo *Foglio matricolare e caratteristico* veniamo a sapere che un giovane di Scanno:

- Il 19 marzo 1937: È trattenuto alle armi a senso del R.D. 1758 del 19.9.1935; tale, inviato in licenza straordinaria senza assegni a Addis Abeba, circ. 2700 del Comando Superiore delle Forze Armate A.O.I.;
- Il 19 marzo 1937: È collocato in congedo illimitato (Circ. Ministeriale 40035 del 27.7.1936).

### **20 marzo**

Durante un viaggio in Libia, Mussolini brandisce la "spada dell'Islam" e promette a tutto il mondo arabo la "protezione" sotto le leggi di Roma.

### **25 marzo**

Ciano firma a Belgrado un patto con la Jugoslavia. Il cosiddetto "Patto della pacificazione adriatica" prevede il rispetto reciproco delle frontiere e un accordo commerciale.

**Roma, 5 aprile 1937-XV: Lettera di Antonio Di Rienzo.**

Sulla G.U. del Regno d'Italia n. 86 del 13 aprile 1937 – Anno XV – viene pubblicato l'elenco delle onorificenze conferite durante l'anno 1936 – Sovrano

motu proprio – Regi decreti 29 ottobre 1936. Vincenzo Colarossi, centurione (corrispondente al grado di capitano del R. Esercito) della M.V.S.N. (Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale), è nominato Ufficiale dall'Ordine Coloniale della Stella d'Italia.

#### **22 aprile**

Mussolini incontra a Venezia il cancelliere austriaco Schuschnigg e gli fa capire che, nonostante i precedenti impegni, non potrà opporsi all'invasione dell'Austria da parte della Germania hitleriana.

#### **27 aprile**

Muore, a Roma, Antonio Gramsci.

#### **28 aprile**

Mussolini inaugura gli studi di Cinecittà, a Roma.

**Roma, 5 maggio 1937-XV: Lettera di Francesco Di Rienzo.**

#### **8 maggio**

Proibita l'introduzione in Italia di stampa britannica, "dato l'atteggiamento tenuto dalla quasi totalità della stampa inglese contro l'Italia e le sue forze armate". Vengono anche richiamati in patria i corrispondenti italiani in Gran Bretagna.

**Roma, 11 maggio 1937-XV: Lettera di Antonio Di Rienzo.**

**Roma, 15 maggio 1937-XV: Lettera di Francesco Di Rienzo.**

#### **26 maggio**

La nave italiana "Barletta" viene colpita a Maiorca, nelle Baleari, durante un bombardamento eseguito dai repubblicani spagnoli. Il governo fascista, seguendo l'esempio tedesco, usa l'episodio come pretesto per abbandonare ufficialmente il "Comitato di non intervento negli affari di Spagna".

#### **1 giugno**

Nasce il Ministero della cultura popolare (Minculpop): ha il compito di assicurare la fascistizzazione della cultura nazionale.

#### **9 giugno**

Sono assassinati in Francia i fratelli Carlo e Nello Rosselli.

#### **20 luglio**

Riavvicinamento anglo-italiano: l'Agenzia Stefani riapre i battenti a Londra.

Con la G.U. del Regno d'Italia del 26 luglio 1937-XV si rettifica l'intestazione delle rendite per errore occorso nelle indicazioni date dai richiedenti all'Amministrazione del Debito pubblico; tra queste: da Spallone Silverio fu Pietro, dom. a Scanno, a Spallone Silvestro fu Pietro, dom. a Scanno.

#### **4 agosto**

In un'intervista, il ministro degli Esteri Ciano definisce gli interessi dell'Italia e quelli dell'Inghilterra non contrastanti, ma anzi complementari.

#### **6 agosto**

La stampa inglese viene riammessa in Italia. Il governo sovietico accusa l'Italia di aver silurato navi russe nel Mediterraneo (l'accusa risponde a verità).

**20 agosto 1937-XV.** Dal Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra, 5 luglio 1939, veniamo a sapere che a L. L. da Scanno (L'Aquila), caposquadra 751° bandiera "Temeraria", viene assegnata una medaglia di bronzo in quanto, "Comandante di una squadra mitraglieri, in un momento di particolare importanza del combattimento, di propria iniziativa, malgrado l'intenso fuoco nemico, portava i suoi uomini e la sua arma automatica in posizione avanzata per meglio battere il nemico, contribuendo efficacemente alla sollecita avanzata del reparto - Monte Meduce (Belluno)".

#### **21 agosto**

Il regio decreto n. 1542 introduce i "Provvedimenti per l'incremento demografico della nazione".

#### **1 settembre**

La rivista dei gesuiti "Civiltà cattolica" e l'organo del Vaticano "Osservatore romano" sostengono apertamente il generale Franco.

#### **25-29 settembre**

Viaggio di Mussolini in Germania. Il duce parla in tedesco a 1 milione di berlinesi e rimane soggiogato dalla potenza germanica.

#### **27 ottobre**

L'Opera Nazionale Balilla è trasformata in Gioventù Italiana del Littorio (G.I.L.), direttamente inquadrata nei ranghi del partito e posta agli ordini di Starace, segretario del PNF.

#### **28 ottobre**

Nell'anniversario della marcia su Roma, Mussolini afferma che bisogna eliminare il bolscevismo dall'Europa e ridare alla Germania le sue colonie africane.

#### **29 ottobre**

Inaugurazione della città di Aprilia.

#### **1° novembre - Da La Stampa del 1° novembre 1937 - "La consacrazione episcopale del salesiano don Rotolo":**

«Roma, 1 mattino (G.C.) - Ieri, nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Ausiliatrice, si è svolta la cerimonia della consacrazione episcopale di mons. Salvatore Rotolo, dei Salesiani di Don Bosco, eletto vescovo titolare di Mazianzo e nominato ausiliare del Cardinale Gasparri, vescovo di Velletri. La cerimonia è stata compiuta dallo stesso Cardinale Gasparri. Fungevano da Vescovi consacrati, i monsignori Guerra e Pascucci. Una vera folla di parrocchiani, amici e conoscenti, assisteva alla cerimonia. Erano presenti il Rettore maggiore dei Salesiani don Ricaldone, molti superiori ed ispettori, oltre ai Cardinali Marchetti-Selvaggiani e Caccia-Dominioni, vari prelati, le rappresentanze degli Ordini religiosi, illustri personalità laiche, ex-allievi degli Istituti salesiani».

#### **6 novembre**

L'Italia aderisce al Patto anti-Comintern.

**Roma, 13 novembre 1937-XV: Lettera di Antonio Di Rienzo.**

**Roma, 17 novembre 1937-XV: Lettera di Antonio Di Rienzo.**

#### **20 novembre**

Il duca Amedeo d'Aosta viene nominato viceré d'Etiopia in sostituzione del generale Graziani, che rientra in Italia con il titolo di marchese di Neghelli.

#### **29 novembre**

L'Italia riconosce lo stato del Manciukuò, creato in Manciuria dagli invasori giapponesi.

#### **11 dicembre**

Uscita dell'Italia dalla Società delle Nazioni.

**Roma, 18 dicembre 1937-XV: Lettera di Antonio Di Rienzo.**

**Scanno, 22 dicembre 1937-XV: Lettera di Fabio Bruno.**

#### **31 dicembre**

Bilancio di attività del Tribunale speciale durante l'anno: 172 antifascisti condannati complessivamente a 997 anni di reclusione.

Roberto Almagià e Ugo Giusti pubblicano *Lo spopolamento montano nell'Appennino abruzzese-laziale: sguardo geograficoeconomico e note riassuntive*, Roma [s.n.], 1937. (Estratto da: Studi e monografie dell'Istituto nazionale di economia agraria, n. 16). Un tema, quello dello spopolamento delle aree interne dell'Abruzzo, attualmente molto sentito, ma, come vediamo, dalle radici molto antiche.

## §

Dagli *ANNALI DEL FASCISMO*, veniamo a sapere che il 7 luglio 1938:

«...Il Duce ha ricevuto il Ministro dell'Educazione Nazionale, che gli ha presentato e illustrato un'ampia e particolareggiata relazione sull'andamento dell'anno scolastico 1937-1938 XVI.

Le 2000 nuove scuole elementari di cui 210 rurali, istituite con speciale riguardo alle provincie più prolifiche, le 17 nuove scuole medie tra classiche, magistrali e tecniche, i nuovi corsi secondari di avviamento di cui 30 di tipo agrario, 7 di tipo industriale, 9 di tipo commerciale, 14 di tipo marinaro, la trasformazione in biennali di molti corsi annuali, la creazione dei nuovi corsi e classi collaterali, provano insieme all'aumento del numero degli insegnanti, che si aggirano sui 110.000 per gli elementari ed ha oltrepassato i 40.000 per i secondari, tra professori di ruolo, supplenti e incaricati, la costante cura del Regime per l'educazione delle sempre crescenti masse di scolari, cinque milioni e mezzo nelle scuole elementari, oltre 600.000 nelle scuole medie.

**Per l'anno scolastico prossimo 1938-39 XVII, il Duce, sulla scorta dei dati fornitigli dal Ministro, ha disposto l'istituzione di 1600 nuove scuole elementari, di 166 nuove scuole medie, nei vari ordini e gradi, e di 319 nuovi corsi paralleli nelle scuole medie, già esistenti.**

Sempre relativamente all'anno scolastico in via di chiusura, il Ministro ha riferito sulla confortevole esperienza sul nuovo calendario delle lezioni e delle vacanze, sul rifornimento dei libri di testo, che procede sempre verso una maggiore tempestività e precisione, con norme progressivamente estese anche alle scuole medie, sul ristabilimento dei limiti di età per l'accesso agli esami di stato che avrà dall'anno prossimo pieno vigore.

Dopo la prima temperata applicazione, sui rapporti tra Scuola e G.I.L. che perfezionandosi nell'assidua esperienza vanno creando un nuovo ordine di educazione totalitaria, culturale, morale e fisica delle nuove generazioni, sull'assidua opera di miglioramento della classe magistrale perseguita mediante i corsi nazionali di educazione fisica organizzati dalla G.I.L. che verranno a cominciare da questa estate estesi dagli insegnati elementari ai medi sull'indirizzo seguito mediante i nuovi programmi ed i testi di stato nell'insegnamento della cultura militare e sulla parallela istituzione di corsi di puericultura e di igiene infantile destinati alle alunne degli istituti di istruzione media, sull'innovazione attuata nell'insegnamento della stenografia con l'ammissione di sistemi nazionali, sullo sviluppo della radiofonia costantemente proseguito in collaborazione con l'Ente radio rurale mediante 15.811 apparecchi nelle scuole medie sull'imminente organizzazione della Cinematografia scolastica regolata ormai da recente provvedimento sull'educazione musicale nelle scuole medie, sulla preparazione del testo unico delle leggi della scuola elementare, sul nuovo ordinamento delle scuole rurali, sulla legge che regolerà le funzioni dei Provveditori agli studi, sulle cure da rivolgersi agli asili d'infanzia, sul riordinamento della stampa scolastica, cui si procede d'intesa col Ministero della Cultura popolare.

A dimostrare lo stato d'animo e di coscienza della Scuola Fascista, il Ministro ha riassunto al Duce i termini della sua personale esperienza, formata nei frequenti rapporti coi Provveditori, i dirigenti e gli insegnanti di ogni grado e disciplina. Tutto il corpo docente senza distinzione di categoria, se pure, si debbano con particolare gratitudine ricordare i servizi di maestre e maestri dei piccoli centri di montagne e di campagna, rivela un altissimo spirito di comprensione delle esigenze educative del Regime, con fervore encomiabile di iniziative...».

[La **Gioventù italiana del Littorio (GIL)** era un'organizzazione giovanile fascista. Fu fondata il 27 ottobre 1937 (XVI dell' "era fascista") dalle ceneri dei Fasci giovanili di combattimento (18-21 anni), con lo scopo di accrescere la preparazione spirituale, sportiva e militare dei ragazzi italiani fondata sui principi dell'ideologia del regime. In essa confluì anche

l'Opera nazionale balilla, creata per i giovani di ambo i sessi dai 6 ai 18 anni, e tutte le organizzazioni che ad essa facevano capo, rispondendo direttamente alla segreteria nazionale del PNF.  
Nel 1942 fu fondata la **Gioventù italiana del Littorio all'estero** (GILE)].

*Breve commento.* Ci basterà qui osservare come, a distanza di oltre 80 anni, alcune questioni rimangono aperte e irrisolte. Infatti, leggiamo da *il manifesto* del 1° settembre 2021, l'appello *Solidarietà a Tomaso Montanari*:

«Tomaso Montanari, eletto rettore all'Università per stranieri di Siena, è da tempo oggetto di una campagna denigratoria su cui, a questo punto, non possiamo tacere, come docenti, attivi o in pensione, e come comunità intellettuale. Montanari, ovviamente, sa difendersi da solo e da par suo, e ha la possibilità di farlo quale collaboratore del *Fatto Quotidiano*. Benché inquieti il silenzio, la mancata difesa da parte dei suoi colleghi, rettori e docenti. Ma il caso personale di questo rettore *in pectore* assume ormai una dimensione politica più generale su cui occorre far sentire una voce collettiva. Ricordiamo che ai primi di agosto, da poco eletto e ancora non in carica, Montanari ha subito la richiesta di dimissioni da parte della viceministra alle infrastrutture e mobilità sostenibile, Teresa Bellanova, con la motivazione che “non sa tenere la lingua a freno”.

Una intimidazione davvero grave, da parte di un membro del governo, che attacca la libertà di parola e l'autonomia universitaria con una disinvoltura rivelatrice del torbido spirito pubblico dei nostri giorni. Clima culturale e politico in cui un altro vice ministro, Claudio Durigon, ha avuto l'ardire oltraggioso di proporre il nome di Arnaldo Mussolini per un parco che porta quello di Falcone e Borsellino: i due magistrati massacrati dalla mafia con le loro scorte, due figure che hanno riscattato con la loro vita l'onore della Sicilia e dell'Italia di fronte agli occhi del mondo. Non a caso, in questi ultimi giorni si è scatenata la canea neofascista contro il neoretore, accusato di aver negato le foibe e altri sono intervenuti con posizioni pilatesche che testimoniano solo l'ignoranza dei fatti. Ora a dare inopinatamente man forte a queste polemiche, che fanno male a uno spirito pubblico nazionale già gravemente inquinato, interviene Aldo Grasso, il quale, sul *Corriere della Sera* (29/8), definisce l'intervento di Montanari sulla questione foibe “una mascalzonata”.

Montanari, faziosamente equivocato dai commentatori, ha ulteriormente chiarito la sua posizione di studioso che certo non è quella di un negazionista (*Il Fatto*, 26/8). Ma se ora si aggiunge la voce del *Corriere*, la confusione diventa ancora più grave. Grasso, che non è uno storico, dovrebbe però sapere che da anni il tema doloroso delle foibe è usato dai fascisti in stolido funzione anticomunista e antisinistra quale controaltare nientemeno che alla Shoah. Ed esiste una letteratura fantasiosa e biliosa in cui le cifre dei morti raggiungono numeri spaventosi, proprio per tale esplicito fine propagandistico. La “meschina contabilità” dei morti, che Grasso (ora si è aggiunto buon ultimo il solito Vittorio Sgarbi sulla stessa linea) rimprovera a Montanari, è da anni materia asprissima di controversia tra storici, e soprattutto inventori di leggende, e purtroppo – *in un Paese nel quale il fascismo non muore mai* (il corsivo è nostro) – la verità storica deve imporsi anche tramite questa tristissima conta.

A tale scopo hanno lavorato, pionieristicamente Claudia Cernigoi, Sandi Volk, Alessandra Kersevan, Federico Tenca Montini e da ultimo Eric Gobetti, col suo *E allora le foibe?* (Laterza, 2020) Tutti costoro sono stati oggetto di attacchi scomposti o addirittura di minacce, soltanto perché hanno provato, documenti alla mano, a ristabilire le dimensioni reali del fenomeno, riconducendolo al suo contesto, quale pagina, per quanto atroce, di una guerra in cui gli italiani furono aggressori, e si comportarono in Jugoslavia in modo particolarmente feroce. In nessun caso, comunque, risponde a verità storica parlare di un piano di pulizia etnica da parte jugoslava contro gli italiani.

Esprimiamo dunque la nostra solidarietà e condivisione a Tomaso Montanari, al quale non viene evidentemente perdonato il fatto che, in quanto rettore, egli non si senta parte dell'establishment culturale e politico del Paese, non si faccia difensore e cantore dello status quo. Noi lo esortiamo a continuare la sua critica radicale, anche nel nuovo ruolo che ricoprirà. Non possiamo infatti dimenticare che negli ultimi anni i rettori italiani, tranne pochissime eccezioni, hanno accettato in solenne silenzio le riforme “aziendalistiche” e i devastanti tagli finanziari imposti alle università italiane. Come del resto ha fatto la grandissima maggioranza dei docenti universitari, le anime morte della vita civile italiana, che si destano da profondissimo sonno solo quando qualche provvedimento governativo tocca i loro stipendi)».

*(Segue elenco di numerosi sostenitori, intellettuali, politici, ecc.)*

E da *il manifesto* del 2 settembre 2021, leggiamo il seguente articolo di Riccardo Chiari dal titolo *“Leghisti, Fratelli d’Italia e No Vax: è la festa di CasaPound”*:

«CasaPound è un’associazione fascista. Lo dicono loro stessi. E lo fanno”. Le parole di Gianfranco Pagliarulo sono forti e chiare. E non temono smentite. Il presidente nazionale dell’Anpi interviene nella sala consiliare del Comune di Grosseto, nel corso di una conferenza stampa alla vigilia della festa nazionale “Direzione rivoluzione” che i “fascisti del terzo millennio”, come amano autodefinirsi, organizzano da oggi a domenica a Principina a Mare.

È la terza volta che CasaPound sceglie la località balneare maremmana, a un tiro di schioppo da Marina di Grosseto, per la sua kermesse. E anche in questa occasione, fra gli ospiti invitati per i dibattiti, non mancano esponenti di Fratelli d’Italia come l’europarlamentare Vincenzo Sofo, e leghisti come il grossetano Mario Lolini, deputato e commissario regionale toscano del Carroccio. Anche consigliere comunale, al pari del vero padrone di casa Gino Tornusciolo, volto storico di CasaPound a Grosseto, candidato ed eletto alle ultime elezioni cittadine proprio nelle file salviniane.

Su questa evidente vicinanza politica, Pagliarulo affonda il colpo: “Matteo Salvini dice ‘nessuna nostalgia per il fascismo’, ma non è vero, i fatti lo smentiscono. Parlamentari del suo partito partecipano alla festa di CasaPound, ed è poi emblematico il caso Durigon. Ma sono diverse le occasioni in cui i leghisti sostengono apertamente la memoria e le manifestazioni neofasciste”.

Come a rendere il favore, CasaPound ha anticipato che alla festa ci saranno due banchetti per raccogliere firme: uno per il referendum sulla giustizia targato Lega-Radicali, e l’altro per “la libertà di scelta per i vaccini e contro il green pass”. Mentre ad animare i dibattiti sono stati chiamati Vittorio Feltri e il vicedirettore de “La Verità”, Francesco Borgonovo.

“L’Anpi da tempo chiede lo scioglimento di queste organizzazioni – ricorda Pagliarulo – sono fascisti e se ne fanno vanto. Varie loro iniziative di natura squadristica e apologetica del regime sono lì ad attestarlo”. Ma, visto che si continua a far finta di nulla, il presidente dell’associazione nazionale dei partigiani chiama a una presa di coscienza collettiva: “Occorre una controffensiva delle istituzioni e nelle istituzioni. Occorre un loro impegno permanente, non accidentale. Spesso, infatti, le istituzioni agiscono solo dopo l’impulso dell’associazionismo democratico, e in particolare dell’Anpi”. Dunque, conclude il presidente dell’associazione partigiani, “si mettano fuori legge i fascisti, una volta per tutte”.

In risposta alla presenza di CasaPound, l’associazionismo democratico e le forze politiche e di movimento della città sono già mobilitate. E se il presidente locale dell’Anpi, Luciano G. Cali annuncia un intenso lavoro culturale di contrasto ai neofascismi, a partire dalle iniziative nel centenario della nascita della partigiana e Medaglia d’oro al valor militare Norma Parenti, realtà come Grosseto al Centro, la Rete delle Donne e Laboratorio Left, insieme a Prc, Pci, Si e Pcl, domenica saranno in piazza nel capoluogo: “Per noi sull’antifascismo non ci sono mezze misure o calcoli elettorali – spiegano – al raduno nazionale di CasaPound rispondiamo nell’unico modo possibile. Prendendo posizione contro questa vergogna nazionale».

E, dall’Agenzia *DIRE* dell’11 ottobre 2021, a seguito dell’assalto della sede nazionale della CGIL: «ROMA – “Ieri c’è stata una ferita democratica e un’offesa alla Costituzione nata dalla Resistenza, un atto che ha violentato il mondo del lavoro e i suoi diritti”. Così il segretario generale Cgil, Maurizio Landini, in un accorato discorso davanti alla sede della Cgil a Roma, ieri assaltata dai manifestanti di estrema destra».

[«Una settimana dopo l’assalto alla sede della Cgil da parte dei No Green pass – scrive *Il Fatto Quotidiano* del 16 ottobre 2021 – le tre sigle sindacali rispondono con una manifestazione antifascista unitaria a Roma. “Siamo oltre 100mila”, è stato l’annuncio dal palco di piazza San Giovanni da parte degli organizzatori. I partecipanti sono arrivati da tutta Italia con 800 pullman, dieci treni speciali e qualche volo dalle isole. Secondo la questura, i presenti al sit-in erano circa 60mila...

*I presenti e gli assenti in piazza* – I grandi assenti della manifestazione antifascista sono stati i leader del centrodestra che, come annunciato, hanno deciso di non presentarsi sostenendo che è “una piazza di parte” nel giorno del silenzio elettorale. Presenti invece tutti gli esponenti del centrosinistra: il segretario Pd Enrico Letta, il presidente M5s Giuseppe Conte e il ministro degli Esteri M5s Luigi Di Maio. Poi il ministro del Lavoro Pd Andrea Orlando, il ministro della Cultura Dario Franceschini e quello della Salute Roberto Speranza. E pure gli ex segretari dem Nicola Zingaretti e Pierluigi Bersani, l'ex segretaria Cgil Susanna Camusso, la vicepresidente dell'Emilia-Romagna Elly Schlein e il candidato sindaco a Roma Roberto Gualtieri. Diversi i sindaci, alcuni con tanto di fascia tricolore come Matteo Lepore, Leoluca Orlando e Dario Nardella. Tra i big M5s presenti Paola Taverna e Alfonso Bonafede.

L'ex premier Massimo D'Alema ha stigmatizzato l'assenza dei leader di Lega, Fdi e Fi: “Di fronte a un fatto gravissimo che non ha precedenti nella storia recente del nostro Paese”, ha detto, “sarebbe stata ragionevole una risposta unanime”. L'unico esponente di centrodestra presente in piazza è stato il deputato Fi Elio Vito: “Che errore l'assenza dei moderati”, ha dichiarato. A sfilare accanto a Landini anche il prete antimafia don Luigi Ciotti, fondatore di Libera: “Il dissenso è il sale della democrazia e la violenza è la sua negazione. La violenza dei fascismi, dei razzismi e dei sovranismi nasce dal veleno di una società disgregata e da una democrazia pallida, dove troppi diritti sono parole dette o scritte sulla carta ma non si traducono in concreto”, ha dichiarato.

Alla manifestazione hanno partecipato numerose sigle dall'Anpi a Libera fino a Legambiente ed Emergency»].

E, ancora, dall'editoriale di Norma Rangeri, su *il manifesto* del 12 ottobre 2021:

«Eccolo il fascismo eterno da cui ci metteva in guardia Umberto Eco, quando connotava, aggiornandoli, i chiari sintomi del virus che fece del nostro paese l'incubatore e poi il modello europeo di un regime antiparlamentarista, violento, liberticida, antisemita e guerrafondaio. Un virus endemico che non ha mai smesso di avvelenare la democrazia sventolando saluti romani (utile forma di igiene, secondo il candidato sindaco di Roma, Michetti) in mille manifestazioni, organizzando aggressioni a persone impegnate a fianco degli ultimi, migranti, rom o centri sociali.

**Un virus che oggi**, cento anni dopo i primi assalti alle Camere del lavoro, soffia sul contagio sociale dentro una crisi pandemica che ha stressato le regole della convivenza democratica, con organizzazioni e gruppi che tentano di guidare l'ignoranza e la paura nelle piazze no-vax, facendosi avanguardie della protesta, pescando dentro un ceto medio impoverito e sbandato, con il progetto di legare gli anelli di una catena funesta, individuando e colpendo il bersaglio simbolico più grosso: la sede nazionale della Cgil.

E a stento fermati a pochi metri dalla sede di Palazzo Chigi.

Quanto accaduto a Roma chiama in causa anche il Prefetto e la ministra degli Interni. Le forze di polizia sono risultate insufficienti e impreparate, chi doveva controllare le traiettorie dei capi di Forza Nuova, non l'ha fatto.

Probabilmente nessuno si aspettava una manifestazione con migliaia di persone. Ma qualcuno dovrà rispondere del proprio operato. Soprattutto perché le intenzioni dei militanti e dirigenti di Forza Nuova erano abbastanza esplicite: bastava leggere qualche messaggio web, inneggiante a iniziative eclatanti contro alcune sedi istituzionali. A imitazione di quanto accaduto a Capitol Hill, a Washington, dopo la sconfitta di Trump, in quelle prove generali di guerra civile in mondovisione.

Naturalmente senza forti sponde politiche, queste spinte avanguardiste, questi gruppi neofascisti, sarebbero destinati a tornare laddove la storia li ha condannati. Tanto più che la morsa pandemica, grazie alle vaccinazioni, si è allentata e le limitazioni alla libertà di movimento dei cittadini si sono via via ridotte. E questo forse spiega anche la furia con cui i no-vax si sono scagliati contro il personale sanitario del Policlinico romano, colpevole solo di svolgere il proprio lavoro.

**Le destre italiane** rappresentate in parlamento e votate da milioni di cittadini, sono destre estreme, illiberali, nazionaliste, razziste. Vicine e sodali delle consorelle europee. Come testimonia il fatto che mentre la sede della Cgil veniva assaltata, Meloni era in Spagna a un'iniziativa di Vox, il movimento spagnolo di ispirazione franchista. E la sua raggelante dichiarazione sull'assalto alla Cgil, in onda su tutti gli schermi, “ignoro la matrice della violenza”,



certo non allontana da lei l'idea che proprio il suo partito possa essere visto come un referente dei movimenti neofascisti. Del resto l'inchiesta di Fanpage, dimostra che c'è un retroterra nero che chiama in causa il suo partito, e che va combattuto.

Forse questa volta i "marci su Roma" non la passeranno liscia. Ma, appunto, forse. Perché altre volte è stato chiesto lo scioglimento dei movimenti e dei gruppi neofascisti, senza ottenere alcun risultato. In passato, per varie ragioni (quieto vivere, indifferenza e disattenzione sul problema, mancanza di appigli legali forti, incontrovertibili), la richiesta di mettere fuorilegge i fascisti era appannaggio delle organizzazioni della sinistra, dell'Anpi e di questo giornale. Come non ricordare la battaglia condotta da Luigi Pintor, nel 1971, contro il fucilatore di partigiani Giorgio Almirante? Allora avversata con la critica di ridare fiato ai fascisti, e favorire Andreotti.

Ora la platea che invoca la chiusura delle sedi di Forza Nuova, e di movimenti analoghi, si è allargata di molto. E la proposta-richiiesta di scioglimento presentata in Parlamento sicuramente troverà molti sostenitori. Compresi noi. Pur consapevoli che la valenza simbolica avrà una scarsa efficacia risolutiva rispetto al problema concreto dell'esistenza di questi gruppi.

**Allo stesso tempo** è altrettanto evidente che non basta l'indignazione generale se e quando viene superata una soglia così significativa. Nemmeno se la condanna arriva dal presidente Draghi, che raccoglie ampi consensi perfino tra le fila fascio-leghiste a caccia di furbesche scappatoie (dimenticando che tra i manifestanti erano presenti migliaia di elettori della Lega e di Fratelli d'Italia che applaudivano le frasi rabbiose e violente urlate dal palco fascista di piazza del Popolo).

Se Meloni ha la fiamma missina nel simbolo, Salvini è lontano anni luce dal Bossi che partecipò alla manifestazione del 25 Aprile organizzata dal manifesto. Così, quando Luciano Canfora spiega i comportamenti, le parole fascistoidi contro gli immigrati dell'ex ministro degli Interni, mette in luce che c'è altro rispetto alle violenze squadristiche. C'è il conflitto tra fascismi e democrazia che, in questi anni Venti del Duemila, chiama in causa la politica, le lotte contro le diseguaglianze sociali, per il cambiamento radicale del modello economico,

**E siccome non vogliamo** che tutto finisca nella retorica e nell'emozione di un giorno, lo ripetiamo: le organizzazioni neofasciste le deve sciogliere il governo, con una decisione che preceda le intenzioni del Parlamento. L'unità nazionale del governo Draghi è anche una unità antifascista? Lo dimostri con i fatti».

Ecco uno stralcio dell'intervista rilasciata da Luciano Canfora a Umberto De Giovannangeli, tratta da *Il Riformista* del 3 ottobre 2021:

«...La discussione sul fascismo mai morto non è cominciata avantieri, ma dura da quando Mussolini è stato appeso a Piazzale Loreto. Nel suo *Golia*, tradotto in Italia nel 1946, Giuseppe Antonio Borgese volle dare un messaggio chiaro: il fascismo è caduto, ma dipenderà da noi la sua definitiva scomparsa. Devo ricordare l'intervento parlamentare di Concetto Marchesi nel 1949: il fascismo non è morto, ma ha varcato l'Atlantico? E ci siamo dimenticati del conflitto violentissimo suscitato nel 1960 dall'allora premier Tambroni con la sua apertura al Movimento Sociale? E per venire ai giorni nostri, la ricetta della Lega di Matteo Salvini è un mix di demagogia e di nazionalismo xenofobo. La stessa che dominava nelle cucine in camicia nera. Il populismo di Mussolini denunciato da Gramsci si basava su riforme e iniziative anche di gran successo, come i treni popolari, il dopolavoro, le colonie per i bambini, le associazioni femminili: il tutto coniugato con il razzismo e l'antisemitismo. Una politica tendente ad avere il consenso delle masse anche tramite l'odio per i 'diversi' e gli stranieri la pratica Giorgia Meloni, alleata di Salvini e discepola del missino e poi deputato di Alleanza Nazionale Teodoro Buontempo, che orgogliosamente rivendicava i suoi trascorsi di "proletario fascista" e vantava l'operato della destra sociale. La storia si ripete. Vede, spesso per raccontare fenomeni deteriori, si utilizza la parola "populismi". Parola educata, un po' conformista. Io non parlerei tanto di populismi quanto di politica fascistoide. Il rischio di un ritorno del fascismo è dietro l'angolo. L'eternal fascism, l'Ur-Fascism di cui ci parlò, fra gli altri, Umberto Eco. Nel fascismo si sprofonda per slittamenti progressivi. Il fascismo spesso appare rispettabile, normale ai benpensanti, tanto liberali quanto conservatori, nonostante l'evidenza di alcuni suoi tratti fondamentali e ineliminabili quali la soppressione dei partiti, la fine della libertà di espressione, l'aizzamento e la conseguente mobilitazione contro un nemico su cui convogliare una ostilità di massa, forme demagogiche e incisive di Stato sociale che però non disturbino troppo il ceto proprietario...».

Infine, da *il manifesto* del 17 ottobre 2021, ecco l'articolo di Alessandra Algostino "Alle radici della fragilità":

«L'assalto alla sede della Cgil e lo spettro del fascismo, la rabbia sociale che trova sfogo nei cortei "no green pass", l'astensionismo come (non)voto di maggioranza, la corsa ai click per sottoscrivere referendum, la condanna di Mimmo Lucano, l'invocazione della "pace sociale": fenomeni diversi, che, ancora una volta, svelano la fragilità della democrazia e il suo svuotamento.

**Primo: la democrazia costituzionale.** La democrazia costituzionale si regge su delicati equilibri nei rapporti fra gli organi costituzionali, fra democrazia rappresentativa e democrazia diretta, sul ruolo di garanzia della Corte costituzionale, sull'indipendenza e sulla tutela dei diritti da parte del potere giudiziario. Lo (s)-bilanciamento di un elemento si riflette sull'intero sistema, revocando in dubbio il suo obiettivo: la limitazione del potere e la garanzia dei diritti.

All'esautoramento e all'auto-marginalizzazione del Parlamento, alla verticalizzazione del potere, processi in corso da tempo, di cui la pandemia si rivela cartina di tornasole e fattore di accelerazione, si accompagnano altri segnali preoccupanti, fra i quali, una torsione degli strumenti penali (e non solo) in chiave di repressione e criminalizzazione della solidarietà e del dissenso da parte della magistratura (e una magistratura in crisi di legittimazione), e, da ultimo, il rischio che referendum facili creino un cortocircuito nei rapporti con un Parlamento già debole e gettino la Corte costituzionale in pasto a giochi politici che ne minano il ruolo.

**Secondo: la politica.** Le istituzioni democratiche non possono prescindere da forze che diano sostanza all'involucro. Partiti liquidi e avvitati in un moto centripeto e autoreferenziale, atomizzazione della società, negazione del conflitto sociale: la democrazia è vuota, o, meglio, occupata da un potere senza più legame con la società, incapace di rappresentare il pluralismo e i conflitti che la attraversano. È un meccanismo di gestione del potere che della democrazia mantiene solo la maschera. E fenomeni come i 500.000 "click" in pochi giorni sono solo l'ennesima denuncia dell'assenza della politica; la raccolta delle firme on line rischia di veicolare null'altro che grida frammentate e disperse: un'espressione episodica non una partecipazione consapevole. La via non è una democrazia digitale che si propone come immediata e che decolla sulla leggerezza del click, ma la costruzione di una partecipazione effettiva e solida: dal basso, nel «vivente movimento delle masse» (Luxemburg), così come nella costruzione di forze politiche organizzate capaci di esprimere una visione radicalmente alternativa, nella convergenza in un blocco storico delle lotte sociali, sul lavoro, per l'ambiente.

**Terzo: l'abbandono della democrazia sociale.** Scavando alle radici, dietro l'asfissia della democrazia politica, la degradazione della rappresentanza, dietro i rigurgiti fascisti e la loro strumentalizzazione della rabbia sociale, c'è l'abbandono di un progetto di società nel segno della giustizia sociale, e il tradimento della Costituzione; un abbandono frutto di rapporti di forza che segnano la vittoria di una classe e di una visione del mondo, il neoliberalismo, con la colpevole acquiescenza di partiti che hanno rinunciato a perseguire una "società più giusta".

Occorre recuperare la sostanza che dà linfa alla democrazia costituzionale: il suo essere necessariamente insieme politica, economica e sociale, il suo imprescindibile legame con il conflitto. La democrazia costituzionale è fragile perché non è riuscita a essere sociale, a limitare e controllare il potere economico, che si è insinuato e ha imposto una razionalità altra rispetto a un progetto di emancipazione personale e sociale, perché non persegue come fine e strumento una partecipazione effettiva e consapevole ma non risponde che ai poteri che la occupano.

E dal senso profondo della Repubblica fondata sul lavoro, sull'uguaglianza sostanziale e sulla partecipazione effettiva che occorre ripartire, mettendo al centro i lavoratori, e non l'impresa; ragionando di emancipazione e non di espulsione e ghettizzazione del disagio sociale. La camera del lavoro si presidia contro il fascismo, oltre che sciogliendo le organizzazioni che ad esso si richiamano, attuando il disegno costituzionale, tutto, non solo la XII disposizione transitoria e finale, rispondendo alla rabbia sociale con i diritti sociali, sostituendo all'immagine di una "pace sociale" imposta e unilaterale il riconoscimento dei conflitti e la tutela dei diritti».

## §

Nell'agosto 1937, da Scanno vengono inviate alcune cartoline a Lucio Mario Luzzatto, transitoriamente ospite del carcere di Regina Coeli, Roma.

Foto n. 2



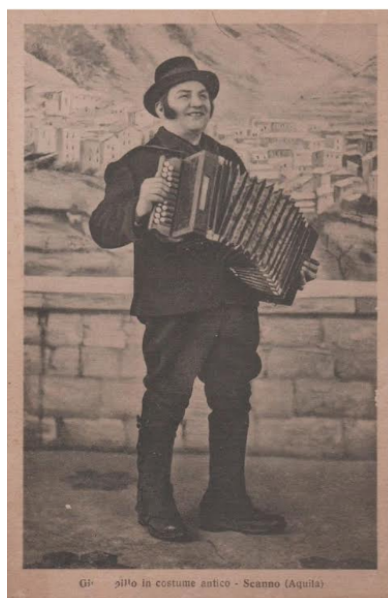
### *Ma chi era Lucio Mario Luzzatto?*

Lucio Mario Luzzatto nacque a Milano il 5 luglio 1913. Fin dalla prima giovinezza fu educato a sentimenti antifascisti dal padre Fabio, avvocato e professore universitario di diritto coloniale, che, apertamente ostile al fascismo, alla fine del 1931 venne dispensato dal servizio per non aver prestato il giuramento richiesto dal regime ai professori universitari. Studente al liceo Manzoni, nel 1929 tramite il fratello maggiore Dino entrò in contatto con il gruppo milanese di Giustizia e libertà, nelle cui file conobbe Rodolfo Morandi che lo avvicinò a posizioni socialiste; iscritto alla facoltà di giurisprudenza, nel maggio 1931 partecipò alle manifestazioni studentesche di solidarietà con Arturo Toscanini, vittima a Bologna della violenza fascista. Successivamente si laureò anche in filosofia. Nel 1932 con Morandi e con il comunista Borletti cominciò la pubblicazione di "Fronte rosso", foglio clandestino unitario. Nel 1934 fu tra i partecipanti alla riunione di Via Telesio (Milano) nella quale venne decisa la costituzione di un centro interno socialista. Attivo dirigente del centro interno, vicino alle posizioni di Morandi, collaborò assiduamente al "Nuovo Avanti" e a "Politica socialista". Nel 1936 espatriò per la prima volta e nel 1937 fu arrestato insieme a Morandi e altri dirigenti del fronte unitario antifascista milanese. Deferito al Tribunale speciale per la difesa dello Stato, fu assolto per insufficienza di prove, ma condannato a 5 anni di confino, che scontò a Belvedere Marittima presso Cosenza e a Polla in Lucania. Terminato il periodo di confino nel 1942, tornò a Milano dove riprese i rapporti politici con i compagni. Nel gennaio 1943 fu con Basso e Bonfantini tra i promotori del Mup che rappresentò nel comitato delle opposizioni e nei contatti con la direzione del partito socialista a Roma, fino alla confluenza di questo nel Psiup. Non essendo riuscito ad unirsi ai militari sbandati della Val d'Intelvi, impossibilitato a rientrare a Milano, raggiunse la Svizzera dove lavorò nella delegazione del Clnai all'estero, ricoprendo per un breve periodo la carica di segretario. Rientrato in Italia, dopo la liberazione svolse funzioni dirigenziali prima nel Psiup, in seguito nel Psi. Ira il 1945 e il 1948 diresse per qualche tempo l'ufficio stampa e propaganda della direzione e ricoprì ispettore del partito; dal gennaio 1947 al giugno 1948 fu membro della direzione e dell'esecutivo. Dopo un periodo di assenza dalla vita politica attiva

per motivi di studio, rientrò in direzione nel maggio 1949 assumendo l'incarico di segretario. Dal luglio 1949 entrò a far parte della commissione enti locali. Rimase membro della direzione sino al febbraio 1957, ricoprendo anche l'incarico di responsabile della commissione quadri. Rieletto nella direzione socialista nel 1963, al XXXV congresso, nel gennaio 1964 fu tra i promotori della ricostituzione del Psiup della cui direzione fece parte come responsabile della sezione internazionale fino al 1972, quando con la maggioranza del partito entrò nel Pci. Membro della Consulta nazionale, partecipò alla commissione speciale per la legge elettorale e per i referendum. Nello stesso periodo fu membro della commissione di studio per la riorganizzazione dello Stato del Ministero della costituente. Fu eletto deputato nella I legislatura repubblicana in successione ad altro parlamentare. Dal 1968 al 1972 fu nominato vicepresidente della Camera dei deputati. Membro della presidenza della Lega per le autonomie e i poteri locali, fu direttore de «Il Comune democratico». Nel giugno 1972 abbandonò tutte le cariche politiche, essendo stato eletto nel Consiglio superiore della magistratura. Attento ai problemi internazionali sin dal 1950, venne eletto nel comitato di presidenza del Consiglio mondiale della pace nel 1955; fu vicesegretario del comitato permanente per la lotta contro il colonialismo nel Mediterraneo e presidente del Cilteco fin dalla fondazione. Strenuo difensore del rispetto dei diritti umani e convinto sostenitore della pacifica convivenza tra i popoli, fu legato da rapporti di lavoro e di amicizia ai dirigenti dei movimenti di liberazione di tutto il mondo e fu tra gli animatori del movimento di solidarietà con i popoli in lotta delle colonie portoghesi. Morì a Roma il 4 ottobre 1986, al ritorno da un viaggio in Corea.

(Dal sito SIUSA - Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche)

Foto n. 3



*Giuseppe Gavita, il menestrello di Scanno*

Torniamo a Scanno. Il 1937 è anche l'anno in cui il menestrello, Giuseppe Gavita (Giusəppillə, per gli amici), diverte gli abitanti di Scanno facendo ballare e bruciare La Pôpa, ossia una donna scannese in cartapesta.

Foto n. 4



Scanno, 1937

*La Pôpa di cartapesta costruita da Giuseppe Gavita (Giusappilla)  
(Tratta dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)*

§

Nello stesso tempo, tra le vie del paese, Carl Budtz-Møller, con pennelli, tavolozza e colori in mano, dipingeva alcuni quadri di vita quotidiana.

Foto n. 5



*(Tratta dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)*

Ma chi era Carl Budtz-Møller?

Carl Budtz-Møller è nato nel 1882 a Rødby, sull'isola di Lolland, nel sud della Danimarca, figlio del fotografo Christian Møller e Benedicte Gertrudine Natalie Rasmussen. Iniziò la sua formazione artistica formale in una scuola tecnica a Copenaghen nel 1897 prima di entrare a far parte della Royal Danish Academy of Fine Art nel 1900 all'età di diciotto anni. Mentre frequentava l'Accademia, ha studiato con gli artisti August Jerndorff, Otto Bache e Franz Henningsen, oltre a lavorare al restauro degli affreschi delle chiese per il Museo Nazionale. Completò molti dei primi progetti di decorazione e restauro prima di diventare insegnante d'arte nel 1908. Nel 1914 fu nominato preside della scuola d'arte Kunsthaandvaerk, dove continuò a insegnare fino al 1930.

Il pittore danese Kristian Zahrtmann ha avuto una grande influenza sul giovane artista sia nell'uso del colore che nell'argomento. Zahrtmann dipinse molte scene in Italia e questo probabilmente ispirò Budtz-Møller a viaggiare in tutta l'Europa meridionale. Divenne particolarmente noto per i suoi paesaggi illuminati dal sole e per le scene figurative dell'Italia e di Parigi, dove soggiornò per lunghi periodi tra il 1907 e il 1937. Budtz-Møller dipinse anche in Germania, Austria, Londra, Belgio, Paesi Bassi, Norvegia e Svezia.

Le immagini d'atmosfera del paesaggio e della natura danesi erano una specialità dell'artista, in particolare dello Jutland e dell'isola di Bornholm. Queste opere hanno una tavolozza di colori più tenui e spesso mettono in risalto la "Blue Hour" - il palcoscenico naturale del crepuscolo all'alba o al tramonto nautico quando il sole è sotto l'orizzonte (tra 6 e 12 gradi) e le lunghezze d'onda blu del sole dominano. Questo è un momento in cui i marinai non possono navigare in mare poiché l'occhio umano ha difficoltà a determinare l'orizzonte. Ha spesso raffigurato Melsted che si trova sulla costa settentrionale di Bornholm, un'isola a sud-est di Copenaghen, sotto la Svezia. Questi dipinti di Bornholm sono eccellenti esempi della resa dell'artista del forte sole nordico che gioca e riflette sulla luce e sulle ombre.

Carl Budtz-Møller espose ampiamente anche alla mostra primaverile di Charlottenborg nel 1907, 1910, 1912-1918 e 1920-24; la mostra autunnale di Charlottenborg nel 1908-12 e nel 1922; i Salons des Tullers a Parigi 1910; Palazzo di vetro a Monaco di Baviera 1911; e le Esposizioni Internazionali di Roma 1912.

(Dal sito Uno Langman Limited),

Infine, da *La Stampa* del 5 dicembre 1937, apprendiamo che:

«È stato inaugurato oggi il Dopolavoro Aziendale delle Miniere di Monteneve-Masseria (Vipiteno), il più alto d'Italia, perché il villaggio dei minatori di Monteneve è situato a circa 2400 metri. Il Dopolavoro provinciale ha istituito la nuova sezione per far beneficiare i minatori che lontani dal mondo, in ambiente avverso e difficile, attendono all'estrazione dello zinco e del piombo dalle viscere della montagna di tutte le provvidenze materiali e morali che il Regime ha istituito per le categorie operaie.

La cerimonia inaugurale, alla quale i rappresentanti del Federale e del Dopolavoro provinciale, hanno assistito tutti i minatori col personale dirigente, ha dato luogo a calde manifestazioni di riconoscenza al Duce e al Regime.

In serata è stata inaugurata la sala cinematografica del Dopolavoro, con la proiezione del film *Camicia Nera*».

Foto n. 6





*Trama del film.* Un fabbro italiano emigrato in Francia (Mussolini era figlio di un fabbro) combattendo durante la prima guerra mondiale perde la memoria. La recupera anni dopo e torna in Italia, trovando un paese più moderno (bonifica delle paludi pontine, l'inaugurazione della città di Littoria) grazie al fascismo.

Il tema delle miniere e dei minatori di Monteneve è già stato oggetto di un nostro lavoro pubblicato nel 2019 col titolo di *I minatori di Monteneve*. Su questo argomento speriamo di poter tornare in futuro.

Foto n. 7



*Scanno, Anni '30  
Famiglia Fronterotta  
(Tratta dall'Archivio multimediale di Fotoamatoriscanno)*



## Conclusioni provvisorie

Per ora ci fermiamo qui. Ben sapendo che, al di là della bellezza delle donne e dei luoghi, celebrata e autocelebrata in ogni occasione possibile, la storia psicopolitica di Scanno è piena di traumi, fratture, lesioni, cicatrici e “confische”, frutti di visibili ferite aperte da eventi e scontri intra ed extra-familiari, sociali e politici di ogni genere e grado. Ne avremo, forse, modo di parlare in futuro.

### *Identità confiscata*

Intanto, ricordiamo che la scrittrice Azar Nafisi è arrivata a Roma l'8 dicembre 2022, per partecipare alla fiera “Più libri più liberi”. Rientrata in patria, l'Iran, nel 1979, l'anno della rivoluzione di Khomeini, la parola che più di frequente ricorreva nelle riflessioni sul nuovo destino che incombeva su di lei era “confisca”: la Repubblica islamica aveva, infatti, confiscato la storia dell'Iran, la sua cultura e la sua tradizione, e insieme l'identità di ogni individuo. L'ultimo suo libro uscito in Italia è “Quell'altro mondo”, apparso in Iran nel 1994, in cui aveva raccontato come ci si sente esiliati in patria e prigionieri di un regime totalitario ostile.

Figlia di Ahmad Nafisi, sindaco di Tehran all'epoca dello Scia' e di Nezhat Nafisi, fra le prime donne entrate al parlamento iraniano, la Nafisi racconta di essersi sentita un'esule nel suo stesso paese. «Bisogna comunque osservare che la Repubblica islamica dell'Iran, come qualsiasi altro regime totalitario alla fine cerca sempre di *confiscare l'identità delle persone* (il corsivo è mio). Essendo una donna, le pressioni poi sono state ancora più forti nei miei confronti. La lotta attuale in corso in Iran è proprio quella di riappropriarsi della propria identità, sia a livello individuale, ma anche nazionale», spiega la scrittrice che vive negli Stati Uniti dal 1997.

\*\*\*

## APPENDICE

Introduciamo qui il nome di un personaggio che avremo modo di presentare prossimamente e più estesamente, per essere stato egli rifugiato con la famiglia a Scanno, nel 1943: il podestà di Napoli, Giovanni Orgera.

Leggiamo ne *La Voce del popolo: giornale amministrativo, scolastico, sociale* (1938: A. 55, apr. 2, fasc.14):

«Banco di Napoli – Riunione del Consiglio Generale per l’approvazione del Bilancio 1937-XVI.

Lunedì, 21 marzo ha avuto luogo in Napoli la riunione del Consiglio generale del Banco di Napoli con la partecipazione di 42 consiglieri. Hanno assistito alla seduta il Prefetto di Napoli S.E. Marziali, il Segretario Federale di Napoli dott. Saraceno, il Vice Presidente del Consiglio provinciale delle Corporazioni di Napoli on. Tecchio. Ha assunto la presidenza il gr. uff. avv. Giovanni Orgera, Podestà di Napoli, che ha rivolto un saluto alle Autorità ed ai Consiglieri.

il Direttore Generale on. Frignani ha dato lettura della relazione riguardante l’attività svolta dal Banco e dalle sue Sezioni speciali ed i risultati conseguiti nell’esercizio 1937-XVI.

La relazione traccia un breve quadro delle condizioni generali in cui si è svolta l’attività economica nel 1937, e constata che l’anno scorso “ha rappresentato un periodo di fervido, ordinato lavoro, per il nostro popolo, intento, sotto la guida del Duce e nella disciplina del Regime, a costruire su indefettibili basi economiche e sociali, la potenza politica della Nazione”; essa si intrattiene particolarmente ad illustrare i vari aspetti della vita economica nelle Province meridionali e ne trae la conclusione che “mai come ora il Mezzogiorno è stato al lavoro, con l’entusiasmo e con la disciplina che il Regime gli ha dato, per mettere gradualmente in valore le sue mirabili risorse demografiche e naturali”.

*L’azione dell’Istituto nel 1937*

«Le esigenze della situazione generale, le direttive della politica economica del Regime, ed in particolare le necessità derivanti dalle campagne agrarie hanno largamente influito nel determinare il carattere dell’attività del nostro Istituto nello scorso anno.

Accanto agli scopi e agli indirizzi d’importanza nazionale, il Banco non ha dimenticato quelli che gli sono propri e tradizionali, e cioè l’assistenza creditizia e l’intervento benefico a favore delle iniziative che possano promuovere lo sviluppo economico e sociale di Napoli e dell’Italia meridionale.

Lo svolgimento della nostra azione nel 1937 è contrassegnato da un ulteriore sviluppo delle operazioni su merci, dei crediti in conto corrente, specialmente connessi con forniture e lavori assunti dallo Stato e da pubbliche amministrazioni, dei crediti di accettazione e delle operazioni relative agli scambi con l’Estero. Fra le operazioni che interessano particolarmente l’Italia meridionale, hanno avuto incremento le sovvenzioni su ammasso di prodotti, i mutui ad enti locali, per l’esecuzione di opere pubbliche e di bonifiche e per l’attuazione di sistemazioni finanziarie, i mutui fondiari, aventi specialmente scopi edilizi, le operazioni a condizione di favore concesse, sull’apposito fondo,

per l'impianto di nuove industrie o l'ampliamento e la sistemazione di stabilimenti già esistenti, e le operazioni di piccolo credito.

Il Banco non ha mancato di stimolare con operazioni a tasso di favore la produzione agricola e le opere di miglioramento agrario, di aumentare il numero dei premi e dei contributi concessi ad enti ed a istituzioni agrarie, di essere presente a tutte le manifestazioni che interessano la vita commerciale delle regioni in cui si svolge la propria attività.

Nel campo benefico, assistenziale e culturale le erogazioni già cospicue del Banco hanno raggiunto un'ampiezza ancora maggiore, giungendo ad affrontare l'onere e la responsabilità di iniziative di grande importanza, destinate a recare un largo contributo alla soluzione di annosi problemi sociali.

La quantità e varietà delle esigenze che il Banco e le sue sezioni sono chiamati a soddisfare, il sempre più largo immedesimarsi dell'Istituto nella vita economica del Paese e specialmente in quella delle Province meridionali, hanno richiesto l'adozione di nuove forme di credito, il riordinamento e il disciplinamento di quelle esistenti, il miglioramento della struttura dei servizi ed il loro adeguamento alle mutate necessità.

In relazione a ciò, è stato predisposto un nuovo schema di statuto; le importanti modificazioni che esso sancisce, hanno per iscopo non soltanto di uniformarsi alla legge bancaria, ma anche di rendere più snelli i congegni amministrativi e di accrescere il numero e la specie delle operazioni e dei servizi che il Banco può compiere, affinché esso sia posto in grado di rispondere appieno ai bisogni della vita economica odierna.

Inoltre, essendo risultata insufficiente e troppo ristretta l'azione del fondo per concorso ad opere di propulsione a favore del Mezzogiorno continentale e della Sardegna, ne viene proposta l'abolizione, con la contemporanea creazione di uno speciale "Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale", la cui finalità e la cui gestione, autonoma ma strettamente legata con l'attività del Banco, sono poste in evidenza nell'apposito progetto di statuto".

La relazione accenna in modo particolare all'opera svolta dall'amministrazione del Banco per la sistemazione ed il concentramento di minori aziende di credito operanti nell'Italia meridionale...».

\*\*\*

**Ringraziamenti.** Ringrazio della cortese, costante e generosa collaborazione, diretta o indiretta, vicina o lontana: Alessandra Algostino, Roberto Almagià, Fabio Bruno, Luciano Canfora, Riccardo Chiari, Giuseppe Cipriani, Vincenzo Colarossi, Umberto De Giovannangeli, Orazio Di Bartolo, Antonio e Francesco Di Rienzo, Famiglia Fronterotta, Ezio Farina, Roberto Farina, *Fotoamatoriscanno*, Vittorio Fusco, Giuseppe Gavita, Enzo Gentile, Eustachio Gentile (direttore de *La Piazza* online), Michele Gentile, Ugo Giusti, Roberto Grossi (direttore de *Il Gazzettino della Valle del Sagittario*), *LA FOCE*, Aniceto La Morticella, Alfonso Lancione, Lucio Mario Luzzatto, Norma Rangeri, Salvatore Rotolo, Concezio Silla, Silvestro Spallone; e tutti coloro che, seppure non citati espressamente, silenziosamente hanno contribuito alla "costruzione" di questo Racconto.

Foto n. 8



*Scanno, Anni '30*  
*"Un passato che non vuole passare"*  
*(Tratta dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)*